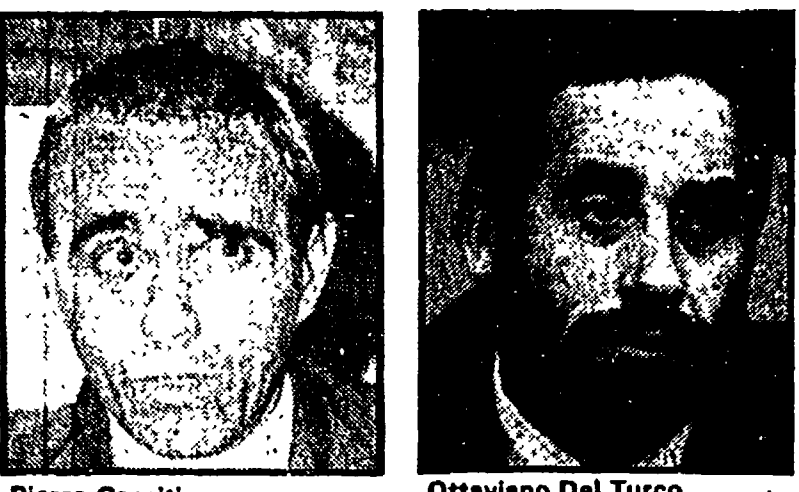


Carniti cauto sulla FLM L'Intersind non convince

Del Turco sulla decisione delle aziende pubbliche: «La giunta si dimetta» - Critiche di Labriola - Fughe in avanti nella UIL — Per la CISL le difficoltà sono sul merito delle scelte da compiere - La proposta dei metalmeccanici accolta anche dai chimici



Pierre Carniti

Ottaviano Del Turco

ROMA — L'iniziativa sindacale per i contratti e la riforma del salario hanno, ora, un preciso punto di riferimento: la proposta di metodo votata dal gruppo maggioritario del Consiglio recuperando la posizione di Massaceci precedentemente bocciata, allora «coloro che hanno costretto Massaceci alle dimissioni dovrebbero sentire il bisogno, nel momento in cui cambiano i padroni, di seguire lo stesso esempio», ma il sindacato non è «l'altro», cioè che cambia la forma, ma non la sostanza, «dobbano essere Spadolini e De Michelis — aggiunge Del Turco — a spiegare perché le

partecipazioni statali devono essere dirette da piazza del Gesù». La presa di posizione della giunta dell'Intersind non ha accentratone neppure le forze politiche che avevano sollevato la questione in sede politica, visto che il socialista Labriola parla di una decisione «presa a denti stretti» mentre il socialdemocratico Vizzini la definisce «pilatesca». «Caso», quindi, è tutt'altro che chiuso. «A questo punto — afferma Fausto Vigevari, segretario della CGIL — solo una svolta nelle trattative contrattuali può dire se si tratta di una decisione valida». Il punto è proprio questo. Lo hanno sottolineato i metalmeccanici a Milano, lo hanno ribadito ieri chimici ed edili: l'apertura di negoziati di merito la vera dimostrazione della caduta della pregiudiziale. I chimici (che hanno deciso altre due ore di sciopero ad assemblea) hanno sottolineato che «al termine del confronto nel sindacato, attraverso una consultazione tra i lavoratori», sarà possibile l'apertura della trattativa sul costo del lavoro, con l'obiettivo di difendere i redditi più bassi. Su questa posizione la CGIL ha espresso un apprezzamento «incondizionato» (perché — spiega Vigevari — introduce il discorso sulla riforma del salario nel momento in cui i lavoratori sono in grado di capire gli sbocchi e dove si va a parare). La CISL, invece, continua a mantenere una posizione più cauta. Carniti, in una intervista a «la Gazzetta del Mezzogiorno», apprezza l'impegno e lo sforzo dei metalmeccanici, ma aggiunge che «le difficoltà restano quelle che erano prima della proposta di Gal-

li». Perché «Le difficoltà non sono sul campo fare una cosa, ma sul come farla». Ed è sul merito che ci sono divergenze di opinione. «Non deve scandalizzare», afferma Carniti, e ammette che le divergenze passano «all'interno anche di ogni organizzazione». Il segretario generale della CISL, tuttavia, si dice «preoccupato» da una «certa tendenza» a «trasferire più o meno meccanicamente, nel sindacato le posizioni dei partiti». «Non sappiamo se si riferisca pure alla CISL dopo le dichiarazioni dei milanesi sulle pensioni». Anche Mattina, della UIL, parla su l'Avanti! di un «allentamento dei ruoli unitari», per aggiungere che «solo lo scandalo a buon mercato di cui si alimenta il dibattito politico in Italia può scambiarlo in un dibattito di «trasposizione». La UIL, tuttavia, ha a che fare con le fughe in avanti di propri esponenti: Da Milano, infatti, è stata proposta una «proposta completa sul costo del lavoro (con specifiche indicazioni sulla scala mobile, la contrattazione e la cassa integrazione)». È il segretario della UIL lombarda, Zaffra, si è detto favorevole a contrattare con il governo la sterilizzazione dei redditi (con la cassa integrazione). Da Roma si sono affrettati a puntualizzare: «Non esiste un progetto Uil di sterco, ma solo indicazioni di fondo».

Accordo per la chimica Brindisi passa dalla Montedison all'Enoxi

Ieri firmata la «lettera d'intenti», a dicembre il trasferimento Foro Bonaparte ha chiesto 420 miliardi - Gli «esuberanti»

ROMA — La partita della grande chimica, aperta sui tavoli del governo e delle società ormai da mesi, ha fatto un passo avanti: ieri ENI e Montedison hanno firmato una lettera d'intenti che afferma il passaggio nelle mani dell'Enoxi (metà ENI e metà Occidental Petroleum) dello stabilimento di Brindisi. La petrolchimica, insomma, si avvia ad una gigantesca operazione di riorganizzazione, ma siamo ancora ai primi passi. La lettera d'intenti stabilisce un calendario di impegni per i prossimi mesi e prevede la firma definitiva dell'accordo per il 20 dicembre. Speriamo, ora, che le scadenze siano rispettate e che non si ripeta la corsa ai rinvii che da un anno a questa parte ha punteggiato la vicenda della chimica. La firma di ieri è stata commentata positivamente dalla Fulc, il sindacato di categoria, che ha espresso un «apprezzamento» per l'accordo, affermando che ora tutti gli impegni presi a marzo-aprile dal governo devono essere rispettati, cominciando dalla quota di produzione dell'etilene fissata in un milione e 800 tonnellate l'anno e sulla quale ora qualcuno parla invece di «tagli». Quale è il successo dell'accordo? Il punto centrale è quello dello stabilimento di Brindisi: il grande petrochimico pugliese passerà dalle mani della Montedison a quelle (più sotto) della Enoxi. Col passaggio di proprietà si dovrà avviare subito una operazione di riorganizzazione e di ristrutturazione profonda per superare i danni lasciati da questi ultimi anni di gestione Montedison, tutti i ruoli al riassetto e alla liquidazione dello stabilimento. Si apre su questo punto un complesso e delicato problema: la ristrutturazione porterà con sé — lo ha annunciato il commissario straordinario dell'ENI Gianluigi Napolitano — l'impegno del gruppo pubblico a garantire, con iniziative interne ed esterne allo stabilimento, l'intera occupazione. Quando l'accordo sarà attuato, la fisionomia della chimica italiana sarà profondamente trasformata: l'Enoxi (attraverso Brindisi e in aggiunta agli stabilimenti già nelle sue mani) avrà la leadership europea nella produzione di polietilene a bassa densità con una quota del 13 per cento, e la leadership in Europa per l'ABS con il 18 per cento. Cresceranno anche le quote nei settori del polidivinitolene e nel polietilene ad alta densità (in cui passerà dall'11 al 6%). La Montedison — cui andranno alcuni impianti dell'Enoxi — occuperà nel polipropilene (dal 15 al 17%) e nel polistirolo (dal 13 al 19%).

Più aspra la vertenza a Fiumicino, domani diversi voli cancellati

ROMA — Ieri avrebbe potuto essere per Fiumicino l'ultima giornata di disagi, per la verità abbastanza contenuti avendo i sindacati e i lavoratori cercato di colpire il meno possibile i passeggeri. Per tre giorni il personale di terra dell'Alitalia e della Aeroporti romani aveva effettuato fermate del lavoro articolate per settore o servizio. Solo ieri si è avuta la cancellazione di sette voli nazionali. Nessuno, né lavoratori, né sindacati, avrebbe voluto dover completare il programma di scioperi indetti per costringere le aziende e l'Intersind ad aprire le trattative per il rinnovo del contratto integrativo scaduto dal dicembre dell'anno scorso. Attendevano una risposta positiva delle controparti o un intervento autorevole del governo che però non ci sono stati. A questo punto il consiglio d'azienda e le organizzazioni sindacali hanno deciso di dar corso al completamento del programma di scioperi. Così oggi, domani e lunedì ci saranno nuovi scioperi per chi voia. Pochi o comunque non gravi scioperi per oggi e lunedì; abbastanza pesanti invece quelli prevedibili per domani. Si fermeranno, infatti, alternativamente, con sospensioni del lavoro di due ore, tutti i servizi che in maniera diretta o indiretta infuocano sulla operatività degli aerei. E ciò a partire dalle 7 di domani mattina sino alle 17. Si va dal mancato rifornimento dei pasti, per gli aerei in servizio sulle rotte internazionali, al mancato trasferimento dei velivoli sui parcheggi di imbarco, alla chiusura degli uffici aeroportuali e ai voli e ai turni dei piloti e degli assistenti di volo. In queste condizioni è possibile che oltre a ritardi si abbiano a registrare, come informa anche l'Alitalia, cancellazioni di voli fra le 9 e le 16.

Lettera di Signorile sulla Casmez: o accordo o lungo rinvio

ROMA — Il ministro per il Mezzogiorno, Claudio Signorile, smentisce di essere favorevole a lunghe proroghe per la Cassa, il Mezzogiorno, ma le ritiene «indefinitamente» qualora non si arrivi in tempi stretti ad un accordo tra le forze politiche — compresa l'opposizione — per una sollecita approvazione della nuova legge da tempo all'esame del Parlamento. E questo il senso di una lettera inviata ieri da Signorile al dc La Loggia, presidente della Commissione, nella quale lo invita a «convocare» la Commissione in seduta straordinaria, e a concordare anche con le forze dell'opposizione un calendario serrato di lavori parlamentari. Signorile confessa di essere «da più parti sollecitato» a prorogare la Cassa oltre il termine stabilito nel decreto attualmente in discussione in Senato (31 dicembre di quest'anno), afferma che solo una «decisa» decisione parlamentare — possibile, egli ritiene, entro ottobre — sulle nuove normative potrà evitare ulteriori rinvii. Comunque anche per eventuali proroghe Signorile si rocca una decisione parlamentare. E conclude: «Ritengo indispensabile che su questa ipotesi (lavori serrati sulla nuova legge, verifica entro ottobre, eventuale proroga decisa da tutte le forze politiche) si prenda, ora, tutti insieme una decisione, votando o tal fine uno specifico ordine del giorno; se ciò non avverrà, il ministro, egli «non se la sentirebbe di avvertire i sostenitori di lunghe proroghe della Cassa». Richiesta avanzata, come è noto, proprio dalla Dc al Senato l'altro giorno.

«Alta Fit-Ferrotubi solo grandi consulti» 6000 lavoratori protestano sull'Aurelia

Ieri si è svolta la marcia del lavoro per salvare l'importante gruppo genovese - Fuga di responsabilità delle Partecipazioni statali

Che per la Fit-Ferrotubi si debba ancora organizzare una iniziativa come quella di ieri sulla Riviera di Levante; che migliaia di famiglie debbano scontare un ritardo di due mesi nel pagamento degli stipendi; che un gruppo come questo sia sull'orlo dell'amministrazione controllata; tutto questo lo si deve a una «incredibile» di ingovernabilità dell'industria pubblica, di tentazioni cannibalistiche tra impresa e impresa, di prepotenza del sistema creditizio, di inefficienza assoluta dei ministeri interessati. La Fit-Ferrotubi è un gruppo siderurgico con circa 3.400 addetti, con capitale in maggioranza francese, diversi stabilimenti in Italia (i maggiori a Sestri Levante e — meno importanti — a Corbeta, in provincia di Milano). Produce tubi saldati (a Corbeta) e tubi senza saldatura (in Italia). È un'industria di prim'ordine, che raggiunge qualcosa come 16.000 clienti. Ha un portafoglio ordinato di tutto rispetto, ma che la commessa più rilevante oggi è una fornitura per una società belga per 80 milioni di dollari.

GENOVA — Una imponente marcia dei lavoratori, organizzata dalla FLM, ha attraversato ieri mattina le località balneari del Tigullio Orientale. Almeno seimila persone sono sfilate da Sestri Levante sino al centro di Chiavari in difesa della FIT-Ferrotubi, la principale azienda metalmeccanica privata della Liguria che fra pochi giorni entrerà in amministrazione controllata. La marcia è durata oltre due ore: undici chilometri di percorso sulla statale Aurelia, sotto un sole che picchiava a perpendicolo, non sono riusciti a fioccare le energie degli oltre duemila lavoratori FIT (tutti in cassa integrazione), degli

operai di altre aziende che operano in zona (alcune delle quali in crisi), dei pensionati, delle donne e dei tanti cittadini che si sono uniti al corteo strada facendo. In testa alla manifestazione i gonfoloni di Sestri Levante e di altri comuni, amministratori locali, l'assessore regionale alle Partecipazioni statali, una rappresentanza del gruppo comunista e del PCI figure, esponenti della Dc e di altre forze politiche; quindi il lunghissimo striscione del consiglio di fabbrica FIT e tutti i lavoratori, che sino all'ultimo hanno dato una impronta vivace al corteo con slogan e slogan, canti e canzoni, e con percorsi incessantemente. La marcia del lavoro si è sciolta poco prima di mezzogiorno in piazza Matteotti. E chi è pronto ad erogare un finanziamento di 30 miliardi. Ma ancora una volta Stato e aziende pubbliche hanno clamorosamente mancato l'appuntamento (le ultime forme non estranee a un disegno di subentro alla Ferrotubi) e la situazione è precipitata. Impegni solennemente assunti sono diventati in pochi giorni carta straccia; al posto di 7 miliardi per produrre la collettività non spende ora a decine per la cassa integrazione; i ministeri interessati hanno dimostrato la propria completa inutilità; le aziende di Stato hanno dato prova di incapacità e di incomprendimento delle difficoltà che si sono create per migliaia di famiglie. Ora si è sull'orlo dell'amministrazione controllata. L'azienda ha fatto preparare un progetto patrimoniale e produttivo per uscire dalla crisi. In Parlamento giace una mozione firmata unanime dal capigruppo del Pci, del Psi, della Dc e del Pli, ma non si riesce a metterla in discussione. Con è anche questa una prova di come l'esecutivo intenda la «governabilità?»

Ecco chi blocca la «via del metano» nel Sud

Dall'inviato EBOLI (Salerno) — Potrà esserci un'era del metano nel Mezzogiorno, ma l'energia del domani, potrà dare una spinta non trascurabile per superare le arretratezze meridionali. Le premesse sono venute col «piano saldato» (in Italia) (i maggiori a Sestri Levante e — meno importanti — a Corbeta, in provincia di Milano). Produce tubi saldati (a Corbeta) e tubi senza saldatura (in Italia). È un'industria di prim'ordine, che raggiunge qualcosa come 16.000 clienti. Ha un portafoglio ordinato di tutto rispetto, ma che la commessa più rilevante oggi è una fornitura per una società belga per 80 milioni di dollari.

progetti e delle domande di finanziamenti; un accavallarsi di opinioni contrastanti su questioni importanti come la gestione degli impianti di distribuzione del gas e la definizione di una politica tariffaria, che certamente non avvicineranno il giorno nel quale tanti comuni potranno attingere alla nuova energia. Questa situazione preoccupa il sindacato che nei giorni scorsi ha riunito nella sala consiliare di Eboli le strutture unitarie meridionali per esaminare lo stato dei problemi sul tappeto. Ecco il dato più clamoroso. A due settimane appena dalla data del 31 luglio in cui scade la proroga per la presentazione dei progetti (per i comuni terremotati la scadenza è il 16 dicembre), 120 dei 374 comuni non hanno ancora mosso un dito. Di altri cento che devono potenziare la loro rete, pochi hanno approvato un progetto, tra cui Bari e Palermo. Complessivamente esistono solo 50 elaborati pronti e appena una decina già istruiti e passati

alla Cassa per il Mezzogiorno. Neppure i comuni terremotati hanno fatto in merito apprezzabili passi avanti. Le preoccupazioni che la federazione CGIL, CISL, UIL nutre, sono confermate quando l'analisi si sposta a esaminare il tipo di gestione via via adottato. Sta di fatto che tra i comuni che hanno presentato i progetti, 124 si sono pronunciati nel senso di affidare tutto nelle mani di società private o pubbliche. Ora, come ha sostenuto Donatella Turtura del direttivo nazionale, il sistema della concessione rischia di cominciare col demeritare a terzi l'esecuzione delle opere e di finire col cedere anche la gestione svuotando gli enti locali del loro ruolo. Perciò il sindacato ritiene di dover intervenire per modificare questa tendenza. In che modo? La proposta è che, qualora non si decida per una municipalizzata, si costituiscono società per azioni a responsabilità limitata di dimensioni comprensibili con la presenza di ca-

Presentato il progetto di ristrutturazione Condotte-Italtat

ROMA — Ad un anno dall'uscita di scena di Loris Corbi, che aveva bloccato per oltre un decennio l'evoluzione del maggior raggruppamento pubblico di imprese nell'area costruzioni-ingegneria, il gruppo Condotte, il nuovo presidente Sergio De Amici ha presentato il progetto di ristrutturazione in un incontro con i giornalisti. Questo comporta un nuovo assetto per l'insieme dell'Italtat, la capogruppo IRI nell'area costruzioni. Il progetto prevede: 1) la separazione delle attività di gestione e promozione immobiliare, con la creazione, per l'intero gruppo Italtat, di una società specializzata nella quale confluiranno le attività immobiliari di Condotte; 2) la creazione di una società di ingegneria in cui confluiscono le attività di progettazione e direzione dei lavori svolte oggi tramite la società Bonifica, insieme a quelle di altre società del gruppo Italtat; 3) l'aumento del capitale Condotte, oggi di 245 miliardi, sproporzionalmente piccolo per una società capogruppo che ha fatto l'anno scorso 506 miliardi di lavori e si trova impegnata in 1.664 miliardi di commesse; 4) il riequilibrio delle quote di lavoro svolto in Italia e all'estero (88% all'estero e 12% in Italia l'anno scorso), vale a dire un forte impegno di Condotte nei programmi ferroviari, di una produzione di energia, di sistemazione idraulica di cui c'è urgenza in Italia. Il progetto esposto da De Amici è tutto da realizzare. L'indebitamento eccessivo, oltre 300 miliardi, costituisce oggi il principale vincolo all'impresa che ha continuato ad acquistare lavori ma senza aumentare l'occupazione (800 dipendenti). I lavori portuali di Bandar Abbas (Iran), in ritardo di tre anni, hanno prodotto perdite valutati attorno ai 250 milioni di dollari, oltre a ritardi nel pagamento. I lavori vanno avanti, con buone prospettive, ma pesano finanziariamente sull'impresa. L'Italtat si trova, per la metà della sua principale società operativa, posta di fronte all'esigenza di comportarsi in modo più dinamico. Ci sarebbe bisogno di sviluppare Bonifica in direzione di una società d'ingegneria a grande capacità, specializzata ed autonoma; separare i dirigenti dell'Italtat sfruttando il patrimonio professionale già accumulato? Tante esperienze negative inducono allo scetticismo. Nel progetto attuale c'è un segno delle lotte dei lavoratori. E c'è un passo verso quel piano di settore delle costruzioni che costituisce l'obiettivo della CGIL e della Lega cooperative.

Dal nostro inviato LIVORNO — Con in testa un carro di cartapesta raffigurante il ministro della marina mercantile, Mannino, realizzato dai maestri del carnevale di Viareggio, alcune migliaia di portuali provenienti dai porti dell'Alto Tirreno sono sfilati per le vie di Livorno per rivendicare il rispetto da parte del governo degli impegni assunti all'indomani della firma del contratto di lavoro. Ad aprire il ministro della marina mercantile si era impegnato a stanziare 1500 miliardi per il triennio 1982-84 per rilanciare il sistema portuale italiano. Il sindacato da parte sua aveva accettato di andare ad una visione degli organi attraverso un piano di esodo pilotato dei lavoratori prossimi alla pensione. Ora però il ministro Mannino dice che non ci sono più soldi e tenta di appacire il fronte dei portuali, facendo le «pagelle» dei porti buoni e quelli cattivi. Si rifiuta perfino di incontrare i sindacati. La manifestazione di ieri mattina, alla quale hanno partecipato i portuali di Imperia, di Genova, di Savona, dei porti toscani, della Sardegna e del Lazio è stata una risposta netta a questo tentativo di spec-

Porti dell'Alto Tirreno bloccati e manifestazione ieri a Livorno

care il fronte dei lavoratori. Numerose anche le delegazioni delle maggiori aziende livornesi con in testa gli operai del Cantiere navale e della Richard Girard per salvare la quale le maestranze hanno costituito una cooperativa. Il governo si batte per battere tutti i colpi di riproporre la vecchia politica degli interventi finanziari «a pioggia», senza alcuna programmazione, ipotizzando anche la possibilità di passare tutto il patrimonio di strutture realizzate con il denaro pubblico alla mano privata. Il ministro — ha detto concludendo la manifestazione

Lucio De Carlini, segretario generale della Fit-Cgil — si illude se pensa di stancare i portuali per poter poi riportare un attacco alle conquiste storiche della categoria. I lavoratori dei porti hanno fatto a sufficienza per battere tutti i colpi di riproporre la vecchia politica degli interventi finanziari «a pioggia», senza alcuna programmazione, ipotizzando anche la possibilità di passare tutto il patrimonio di strutture realizzate con il denaro pubblico alla mano privata. Il ministro — ha detto concludendo la manifestazione

Francisco De Arcangelis